



Il «mistero del corpo parlante»

Le «mystère du corps parlant»

O «mistério do corpo falante»

The «mystery of the speaking body»

El «misterio del cuerpo hablante»

ANCORA IL CORPO : passeggiate.

“Ancora il corpo”¹ è il titolo di un testo di Roland Barthes composto a partire da un’intervista del 1978. L’ho incontrato recentemente mentre gironzolavo dalle parti del “*Piacere del testo*” e dei “*Frammenti di un discorso amoroso*”, ove mi avevano condotto una mia ricerca attuale sulla lettera come pure il Preludio di Marc Strauss “*Variazioni lacaniane*” del maggio 2010.

Quest’ultimo aveva avuto la faccia tosta di sorprendere il lettore a letto, per portarlo poi sul divano. Certo, era la stessa cosa che aveva fatto Lacan fin dall’inizio del Seminario *Ancora*: “è questo discorso che mi sostiene, e per ricominciarlo quest’anno comincerò col supportarvi a letto, un letto nel pieno del suo uso, un letto a due”. Seminario nel quale Lacan pone esplicitamente la questione dell’articolazione tra il godimento, il discorso amoroso che questi fomenta e il discorso dell’analista.

Marc Strauss gli risponde formulando l’ipotesi “di una teoria generalizzata del Godimento altro” ovvero “di una relazione tra il godimento altro, femminile che non accede al simbolico e la sus(sis)tanza godente del reale de lalingua” e ne dispiega le conseguenze per la struttura e per la clinica. Conseguenze in particolare per la fine dell’analisi: “femminizzazione”, nella misura in cui il sintomo che ne risulta e fa tenere insieme il corpo inavvertitamente, si trova al di qua – al di qua del fallo. Fine dell’analisi al di sopra dei propri mezzi, evocata da Lacan quando femminizza la lettera e l’analista, punto cui anche Barthes d’altronde si ricollega in un certo modo quando dice che l’amore femminizza².

Che cos’è questo nuovo amore cui dispone la psicoanalisi?

La psicoanalisi è “quel dispositivo il cui reale urta il reale”, dispositivo di un saper-fare il passaggio dalla parola allo scritto, che al di là della castrazione e del suo godimento fuori-corpo dà accesso in-corpo all’Altro godimento.

Dispositivo nel quale la struttura risulta maneggevole fino a rendere al soggetto l’uso della lettera e del corpo: disporre del corpo che si ha e del sintomo che si è.

Dispositivo che scioglie la lalingua e la rende disponibile per fare l’amore così come per fare la lettera con questi segni bizzarri iscritti sul(l’) (a)muro.

Ma gironzoliamo ancora un po’.

“Ancora il corpo”, questo testo di Roland Barthes comincia così: “Io credo che bisogna cominciare col dire che ci sono effettivamente diversi corpi. È un oggetto che ha l’aria di essere molto semplice, molto oggettivo, molto fisico il corpo umano, tutti pensano di potersi intendere

¹ Barthes Roland – *Encore le corps* – Oeuvres Complètes V -Seuil -p 561

² Barthes Roland – *Fragment d’un discours amoureux* – Oeuvres Complètes V -Seuil -p 42

su questo – quando in realtà ci si accorge che discipline, che scienze molto diverse sono atte a occuparsi di un certo corpo umano, e che questi corpi, direi, hanno molte difficoltà a comunicare tra loro...”³.

Niente di nuovo, se non la sua affermazione conclusiva: *“Ma questo ordine di finezza, tutto questo campo immenso dell’intersoggettività del corpo, evidentemente non è la scienza a poterci arrivare, a poterlo percepire: senza dubbio in parte la psicoanalisi, che è la sola scienza psicologica che si sia oggi veramente occupata del corpo. Ma questo mondo della finezza e della fragilità del corpo umano, per me, c’è solo la letteratura che possa veramente rendere conto.”⁴*

Sembra che qui si rinnovi il tiro che Barthes ha giocato alla letteratura. È ciò di cui si rende conto nel *“Piacere del testo”* e nei *“Frammenti di un discorso amoroso”*: quando vi sviluppa seriamente l’idea che ciò che fa il testo e ciò che fa l’amore è lalingua.

“Lungo tutta la vita amorosa, le figure sorgono nella testa del soggetto amoroso senza alcun ordine, poiché esse dipendono ogni volta da qualche ventura (interna o esterna). A ciascuno di questi incidenti (ciò che gli “cade” addosso), l’innamorato attinge alla riserva (il tesoro?) delle figure, secondo i bisogni, le ingiunzioni o i piaceri del suo immaginario. Ogni figura prorompe, vibra da sola come un suono isolato da ogni melodia o si ripete fino alla nausea come il motivo di una musica estasiante.

Nessuna logica lega le figure né determina la loro contiguità: le figure stanno fuori sintagma, fuori racconto; sono Erinni; si agitano, si urtano, si calmano, ritornano, si allontanano, senza ordine, non più di un volo di zanzare. Il dis-cursus amoroso non è dialettico...”⁵

Fin dal greco *poiesis* si sa che c’è un fare nel sapere de lalingua.

Fin dall’amor cortese si sa che non c’è bisogno di toccare la donna per far l’amore con lei con le parole.

Lalingua inscritta nelle pieghe del corpo, dove si ancora (si inchiostra) *“il pendolo vivente che è sceso dal suono verso il senso stesso che si propone alla vostra mente non trovava altro esito, altra espressione, altra risposta che questa musica stessa che l’ha dato alla luce”* come dice così bene Paul Valéry⁶.

Lalingua gioca col suono e col senso producendo quel flusso tra senso e fuori di senso; tra in-corpo e fuor di corpo, facendo legame in luogo del corpo – in luogo del non rapporto.

Ma perché occorre l’altro, l’appoggio dell’altro? chiede Marc Strauss.

“L’altro è assente come referente e presente come allocutore” dice Barthes. Ma è dalla parte di Blanchot che andremo a raccogliere indizi, effrazioni di discorso.

“Se ‘il Castello’ custodisce in sé come suo centro (e assenza di ogni centro) ciò che noi chiamiamo il neutro, il fatto di nominarlo non può restare senza conseguenze. Perché questo nome?”

Perché un nome? Perché un nome? Si tratta proprio di un nome?

- *Sarebbe una figura?*
- *Allora una figura che non figura altro che questo nome*
- *E perché un solo parlante, una sola parola non possono mai riuscire a nominarlo? Si deve essere almeno due per dirlo*
- *Lo so. Dobbiamo essere due*

³ Barthes Roland – *Encore le corps* – Oeuvres Complètes V -Seuil -p 561

⁴ *Idem* p.569

⁵ *Idem* p. 51

⁶ Valéry, Paul. « *Variété* » in *Œuvres complètes* : Paris, Minuit, p. 1332.

- *Ma perché due? Perché due parole per dire la stessa cosa?*
- *È che colui che la dice è sempre l'altro*⁷

È nel cavo dell'altro che la lingua altra può risuonare, e produrre in-corpo il suono del fuor di senso; ancora va fatto lì il passo, il non-da-leggere.

Far risuonare nell'Altro il suono del fuor-di-senso, ossia dell'in-corpo, "The sound of silence": quel che fa ben-dire Louise Labé:

*“Ed io non posso mai darmi conforto
se un po' fuor di me io non mi trasporto.”*

Allora dunque, infine, perché non bighellonare un po' dalla parte di Louise, la Bella Cordaia:

*Baciami ancora, ribaciami e bacia:
dammene uno dei più saporosi,
dammene uno dei tuoi più amorosi:
da me ne avrai quattro più caldi che bracia.*

*Lasso, ti lagni? Orsù il male io metto a tacere
con dieci mielosi altri baci
quei baci mischiamo felici
l'un dell'altra godiamo a piacere.*

*Così doppia vita a ciascuno sarà.
Ciascun nell'amico e in se stesso vivrà.
Permettimi Amor di pensar come un matto:*

*vivendo discreta sempre male mi porto
ed io non posso mai darmi conforto
se un po' fuor di me io non mi trasporto.”*

LOUISE LABÉ – 1526- 1566

Débat de Folie et d'Amour , XVIII

Dominique Fingermann
(trad. Mario Binasco)

⁷ Blanchot Maurice – *L'Entretien infini* – Gallimard p. 582